



Il punto di vista di Follini: lo smarrimento delle leadership europee e la resa alla predicazione populista

Descrizione

(Adnkronos) â?? â??Sulla crisi che attanaglia le due culture politiche dominanti nel dopoguerra europeo, quella cristiano democratica e quella socialdemocratica (e le culture affini e vicine) ci arrovelliamo da anni e anni senza riuscire a trovare uno straccio di risposta che ci aiuti a capire fino in fondo quello che Ã? successo. Come a dirci che in quelle crisi câ??Ã? qualcosa di inesorabile, un passaggio dâ??epoca che non offre scampo e lascia spazio solo a un accorato lamento su di un destino che pare giÃ? deciso. Lamento accorato, appunto, ma forse anche inutile per come lo andiamo esprimendo. Eâ?? evidente che in questa caduta vi Ã? qualcosa che Ã? piÃ? forte di noi. E che va perfino al di lÃ? dei nostri difetti. Infatti, non appena crolla lâ??antagonista storico, il comunismo di marca sovietica, lâ??onda dâ??urto finisce per abbattersi anche su quanti sarebbero titolati a beneficiarne.

CosÃ?, caduto il muro di Berlino e archiviato il socialismo reale (come si chiamava allâ??epoca), lâ??establishment liberal-democratico si Ã? trovato investito e quasi travolto dalle macerie del nemico di un tempo. Circostanza piuttosto paradossale. Destino ingiusto, si dirÃ?. Ma fino a un certo punto. Infatti il grande errore delle classi dirigenti che si trovano ad ereditare il tracollo del loro avversario storico sta tutto nel loro sentirsi sollevate da ogni dovere di introspezione, quasi esaltate dalla condizione di egemonia politica nella quale pensano di trovarsi. A quel punto il libero mercato va per suo conto, perde ogni remora e si organizza in modi troppo socialmente egoisti per essere anche politicamente utili. CosÃ? crescono le disuguaglianze e le disinvolture di un sistema che diventa iniquo quando si illude di non dover piÃ? dimostrare a nessuno il proprio senso di giustizia.

Allâ??indomani del 1989 si scopre insomma che il comunismo, tenendoci tutti sulla corda, ci aveva spinto piuttosto a una maggiore accortezza e sensibilitÃ?. E non appena Ã? calato quel sipario ci si Ã? infine accorti che lâ??insegnamento di Marx aveva fatto male ai paesi che lâ??avevano fatto proprio (e ai loro sudditi, soprattutto) ma paradossalmente aveva fatto un gran bene agli avversari che ne avevano temuto fin lÃ? il potere di suggestione. Poggiata su basi cosÃ? fragili, e cosÃ? equivocate, a quel punto lâ??euforia del â??dopo Muroâ?• svanisce assai presto e ci lascia alla prese di lÃ? a poco con una crisi che sembra il suo opposto. E cioÃ? con un sentimento di insicurezza che ci rende impauriti, afoni e titubanti di fronte al nuovo avversario che si appalesa. Eâ?? il populismo di nuovo

conio che abbiamo imparato a conoscere e a frequentare nell'ultimo ventennio e che diventa cos'altro ben presto il nuovo incubo delle liberaldemocrazie tradizionali. E qui, per altro, come in uno specchio i nostri difetti si capovolgono. Se prima, non appena era svanito il mito comunista, ci eravamo lasciati andare a una certa sicumera, a una fiducia eccessiva nelle nostre qualità e nei nostri destini, ora che la predicazione populista sembra cingerci d'assedio da tutta un'altra parte svanisce ogni traccia di fiducia nelle nostre buone ragioni e proprio quella predicazione si avvia a diventare la nuova mitologia a cui si aggrappa una classe dirigente non abituata a trovarsi sulle spine.

Da un eccesso all'altro, insomma. Letteralmente. Naturalmente tutti questi ragionamenti sono un po' approssimativi, tagliati con l'accetta, perfino grossolani. Ma danno il senso dello smarrimento che percorre le attuali leadership europee. Come se si fossero date troppe cose per scontate. Dapprima l'inesorabilità della propria affermazione dopo la fine dell'impero sovietico. Poi altrettanta inesorabilità della propria resa alla predicazione populista. Ma soprattutto - quel che più conta - il fatto che dell'inesorabilità di questi due opposti destini non si è mai davvero discusso fino in fondo. Quasi che la nostra sorte dovesse rimanere sempre appesa a circostanze più forti di noi. Sia quando erano più benevole, sia quando poi sono diventate tanto avverse. Forse è proprio lì, nel bel mezzo di queste due riflessioni mai condotte fino in fondo che andrebbe rintracciato il bandolo della nostra matassa ingarbugliata. (di Marco Follini)

â??

politica

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Ottobre 4, 2026

Autore

redazione